

Trasferimenti in massa da Rebibbia dopo la drammatica protesta

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'incontro della delegazione del PCI con il Presidente della Repubblica

Crisi: tre punti dei comunisti per una rapida e seria soluzione

Berlinguer: severo impegno antifascista, misure urgenti contro il caro-vita nel quadro di una politica di riforme, iniziativa di pace in Europa e nel Mediterraneo - La Direzione democristiana per la verifica di una ipotesi di « collaborazione organica » DC-PRI-PSDI-PSI - La Direzione del PSI: « si » alla trattativa con i partiti di centro-sinistra

La lira e la crisi

IL PAESE ha assistito nelle ultime settimane, e particolarmente negli ultimi giorni, a un fenomeno gravissimo. Gruppi di speculatori sia italiani sia stranieri, comunque ben imbottiti di miliardi e sostenuti da capitali finanziari internazionali attraverso banche italiane, hanno effettuato massicce manovre contro la lira, provocandone una secca perdita di valore. Tali manovre hanno avuto il duplice scopo di lucrare immediati guadagni giocando sui cambi e di influire sulla situazione politica nel delicato momento della crisi di governo: una crisi, aggiungiamo, che seppellisce la nefasta esperienza di centro-destra ma i cui sbocchi sono ancora più fondamente incerti. E' dunque una chiara azione di sabotaggio antinazionale quella che un pugno di miliardari è andata compiendo, azione che per troppo tempo il governo ha lasciato prosperare, e contro la quale colpevolmente si è tardato a prendere misure efficaci. La drastica svalutazione della lira ha avuto e continuerà ad avere conseguenze serie sui prezzi interni e sul potere d'acquisto dei salari, a causa del rincaro di tutti i prodotti che l'Italia importa dall'estero, a cominciare dai generi alimentari.

La ripresa delle consultazioni da parte del presidente della Repubblica - per prima, nel pomeriggio, è stata ricevuta da Leone la delegazione comunista - e le riunioni delle direzioni del PCI, del PSI e della DC, hanno dato ieri il « via » al momento più intenso della crisi di governo. I colloqui ufficiali del Quirinale continueranno per tutta la giornata di oggi e si concluderanno domani mattina; subito dopo dovrebbe essere annunciata la decisione sulla assegnazione dell'incarico per la formazione del governo. La posizione del PCI, come riferiamo a parte, è stata illustrata con una dichiarazione alla stampa dal compagno Enrico Berlinguer dopo il colloquio con il presidente della Repubblica.

Socialisti e democristiani, invece, andranno da Leone soltanto oggi. Quali indicazioni sono emerse ieri sera dalle riunioni delle rispettive direzioni? I dc, anche in questa occasione, hanno evitato una discussione politica, preferendo richiamarsi al recente Congresso. Il brevissimo documento diffuso al termine della riunione - la prima che è stata presieduta da Fanfani nella sua qualità di nuovo segretario - parla della necessità di una verifica della disponibilità a una « collaborazione organica » DC-PRI-PSDI-PSI. La Direzione dc ha sottolineato, anzitutto, la « serietà » della attuale situazione. Essa inoltre - così prosegue il comunicato - « ritiene che - pur senza turbare la serenità dei rapporti necessari a conservare un'area democratica parlamentare la più ampia possibile - debba essere compiuto ogni possibile sforzo per la costituzione di un governo di coalizione democratica, verificando la disponibilità a una collaborazione organica fra DC, PRI, PSDI, PSI, sulla base - afferma ancora il documento - di una maggioranza autonoma la quale, per solidità di struttura, compattezza e solidarietà dei partiti che la compongono, chiarezza e continuità di propositi e di contenuti programmatici sia idonea a ispirare, definire e promuovere un'azione di largo respiro per risolvere i problemi urgenti e quelli di lunga prospettiva ». Fin qui il testo approvato (all'unanimità) dalla Direzione dc. E' evidente che il presidente del Consiglio incaricato che sarà certamente l'on. Rumor - dovrà muoversi sulla base di un mandato della DC che riguarda la possibilità di costituire un governo quadripartito con la

La dichiarazione del segretario generale del PCI

Ieri alle 17, alla ripresa delle consultazioni per la crisi di governo, il presidente della Repubblica ha ricevuto la delegazione del PCI, della quale facevano parte il segretario generale del Partito, compagno Enrico Berlinguer, ed i capi-gruppo parlamentari Natta e Perna. Al termine del colloquio, durato quasi un'ora, Berlinguer ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione:

La sconfitta del governo e della politica di centro-destra ha aperto la possibilità di un mutamento degli indirizzi politici e di governo. L'inversione di tendenza di cui ha bisogno il Paese esige anzitutto un nuovo clima politico per stabilire un rapporto positivo con le masse popolari e con le loro organizzazioni e per impegnare tutti i pubblici poteri e gli apparati dello Stato a colpire con rigore le attività neo-fasciste e le trame eversive.

Nel campo economico sono necessarie misure urgenti che, avviando una politica di riforme, bloccino l'inflazione ed il caro-vita, difendano il potere d'acquisto dei lavoratori, dei pensionati e delle categorie a reddito fisso e garantiscano una ripresa degli investimenti e dell'occupazione specie per i giovani, per le donne e nel Mezzogiorno. Provedimenti urgenti sono necessari anche per assicurare il funzionamento e la riforma della scuola e dell'Università, per la riforma

democratica della RAI-TV, per garantire la libertà di stampa e di espressione antifascista, per promuovere il rinnovamento e l'ammendamento della giustizia. Un altro banco di prova sarà l'atteggiamento di effettivo rispetto da parte del governo della autonomia e dei poteri delle regioni e degli enti locali.

In campo internazionale poniamo in primo piano l'esigenza di un impegno attivo dell'Italia per la distensione tra l'Europa e il Mediterraneo, per misure di disarmo che interessino non solo i paesi dell'Europa centrale, ma anche l'Italia e il Mediterraneo, per una politica che affermi l'autonomia dell'Europa e trasformi in senso democratico la comunità economica europea.

La gravità della situazione richiede una rapida e seria soluzione della crisi. Stabilità nella nostra democrazia a destra, noi riteniamo sbagliato puntare prenzialmente su un'unica soluzione per ciò che riguarda la formazione della compagine governativa. Le soluzioni possono essere diverse. Essenziali sono la chiarezza dell'indirizzo politico, la capacità di affrontare rapidamente i problemi più acuti, lo stabilimento di rapporti positivi e corretti tra le varie forze democratiche in Parlamento e nel Paese. E' chiaro che se la maggioranza e il governo terranno conto di queste esigenze e la nostra funzione di partito di opposizione, collegato alle masse lavoratrici e alle loro lotte, si potrà esprimere in modi diversi da quelli con cui abbiamo combattuto contro il governo Andreotti-Malagodi.



Il compagno Berlinguer legge la sua dichiarazione ai giornalisti

E' iniziato ieri alla Casa Bianca il vertice sovietico-americano

Breznev - Nixon: « Lo scopo comune è la pace »

L'arrivo del segretario generale del PCUS alla residenza del Presidente americano - Fra i numerosi accordi di collaborazione è prevista un'intesa per lo scambio di informazioni sull'impiego pacifico dell'energia atomica - Interesse negli ambienti economici - Contrastanti valutazioni nei settori politici di Washington



WASHINGTON - Breznev e Nixon sorridono ai fotografi nel parco della Casa Bianca

WASHINGTON, 18. Il Presidente Nixon ha dato oggi il benvenuto alla Casa Bianca al segretario generale del PCUS Breznev, con il quale ha poco dopo cominciato i colloqui politici. Breznev era giunto alcuni giorni fa negli USA ed aveva trascorso un breve periodo di riposo a Camp David. Da qui, o meglio dalla vicina base di Thurmont, nel Maryland, Breznev ha raggiunto il prato meridionale della Casa Bianca con un elicottero che è atterrato alle 16,51.

Il segretario del PCUS ha percorso a piedi di circa 200 metri fino alla tribuna dove lo attendeva Nixon, affiancato dal segretario di Stato Rogers e dai suoi principali collaboratori, fra cui Henry Kissinger e Melvin Laird. Era presente anche il capo di Stato maggiore ammiraglio Moore. Il parco era pavesato di bandiere americane e sovietiche. All'arrivo di Breznev sono stati suonati gli inni nazionali e sono stati sparati 21 colpi di cannone.

Dal nostro inviato WASHINGTON, 18. E' stata una nota francamente calorosa e, nell'insieme, ottimista, quella che ha dato il tono questa mattina all'inizio ufficiale della visita di Breznev negli Stati Uniti. Non appena si sono incontrati davanti alla Casa Bianca in una atmosfera, che è stata assai meno fredda di quella voluta dal semplice protocollo, il dirigente sovietico e il presidente Nixon hanno trovato accenti comuni e frasi assai simili per dire come fossero soddisfatti dello sviluppo assunto dalle relazioni dei loro paesi nell'ultimo anno e per esprimere una fondata speranza che i loro incontri di questa settimana registrino nuovi progressi su questo cammino di collaborazione politica tra quelle che - ha ricordato Nixon - sono le « due maggiori potenze del mondo ».

Di più: sia Nixon che Breznev hanno parlato di uno « scopo comune », che avvicina oggi i due Stati. Il presidente americano lo ha così definito: « Regolare i rapporti tra i nostri paesi, lavorare per il benessere dei nostri popoli, ridurre il fardello degli armamenti, costruire una struttura di pace ». A sua volta Breznev ha impiegato una definizione sostanzialmente non diversa, quando ha indicato quel « grande scopo » nella necessità di assicurare ai popoli di tutti i paesi la pace e la sicurezza per il nostro pianeta.

Subito dopo i due dirigenti si sono messi al lavoro, discutendo fin dalla prima giornata mattina e pomeriggio una serie di conversazioni politiche, che avranno poi modo di continuare nei giorni seguenti a domenica prossima, poiché ad esse sarà dedicata una gran parte del tempo che Breznev trascorrerà in terra americana. Vi è un piccolo particolare di cronaca, che è piuttosto significativo: Breznev e Nixon sono stati visti scambiarsi parecchie frasi senza aiuto dell'interprete. Evidentemente, l'impegno di trovare un linguaggio comune ha indotto l'ospite sovietico a fare per l'occasione progressi nella conoscenza dell'inglese (non risultando che Nixon si sia de-

La riunione del Comitato interministeriale per il credito

Varate finalmente alcune misure contro la speculazione valutaria

Le banche saranno tenute a sottoscrivere un programma di prestiti obbligazionari - Più care le anticipazioni della Banca d'Italia che possono essere usate per esportare capitali - Dichiarazioni di Barca e Giolitti

Il ministro del Tesoro ha fatto ieri al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio alcune dichiarazioni in cui ha precisato le sue intenzioni per arginare la speculazione sulla lira. Il Comitato ha poi deciso alcuni vincoli per l'attività delle banche dirette a limitare la « parte » speculativa ed assicurare il finanziamento dei principali programmi di investimento. Non sembra che siano state poste le premesse per essere ridotto la speculazione, ma al punto di recuperare in modo sostanziale la svalutazione della lira, né per evitare possibili riduzioni del credito alle piccole imprese, ma emerge la possibilità di agire concretamente in una direzione opposta a quella seguita negli ultimi mesi. Sul mercato valutario la situazione è stata molto più determinata, per uscire dal marasma occorre che vengano indicati, per l'azione governativa, punti di riferimento espliciti che riguardano la difesa dei salari reali, del la valuta e una ripresa produttiva qualificata. E' in base a questi punti che andranno giudicati gli sviluppi della situazione politica. Sono punti che non consentono equivoci fumosi, poiché i margini restano ristretti, i tempi stringono e le incertezze e ritardi graverebbero pesantemente sul paese.

La Banca d'Italia disponeva di riserve per 5674 milioni di dollari statunitensi (circa 3500 miliardi di lire) e alla data più recente - e che sono stati stabiliti contatti per l'eventuale impiego delle linee di credito reciproco concordate in passato con gli Stati Uniti (250 milioni di dollari) e le banche centrali dei paesi aderenti alla Comunità europea (1800 milioni di dollari). In complesso si è una disponibilità di 8700 milioni di dollari (circa 5300 miliardi di lire) fra riserve e linee di credito. In complesso si è una disponibilità di 8700 milioni di dollari (circa 5300 miliardi di lire) fra riserve e linee di credito. In complesso si è una disponibilità di 8700 milioni di dollari (circa 5300 miliardi di lire) fra riserve e linee di credito.

Questo inventario, che mette in rilievo l'imponenza del fardello potenzialmente usabile a sostegno della lira, non chiarisce due cose: 1) perché i mezzi esistenti non sono stati usati per frenare la speculazione; 2) come verrà usato per riportare i cambi della lira ad un livello realistico. Beninteso, non sostengono l'opportunità di pagare la speculazione, ma di prevenirla, controllarla e punirla: in questo quadro un ruolo delle riserve può avere un ruolo importante, se si fosse la decisione politica.

IL CREDITO - Il Comitato dei ministri, afferma un comunicato, fa propria la linea di « non provocare una riduzione dell'economia, ma di favorire una riallocazione dei fondi dal breve al lungo termine ». A questo scopo ha deliberato che le aziende di credito, fermi restando gli esistenti obblighi di riserva obbligatoria, impongano ai clienti di non meno del 6% della massa fiduciaria risultante al 31 dicembre 1972 in titoli obbligazionari pubblici e privati; il 5% dei depositi a risparmio e conto corrente in obbligazioni emesse dagli istituti di credito mobiliare, ENEL, IRI, ENI e società private (escluso il Consorzio di credito per le operazioni straordinarie); ma ancor più straordinaria è la pretesa della TV di imporre ai telespettatori l'aspettante di un governo che è stato cacciato via in conseguenza tra l'altro, della sua disastrosa gestione economica.

OGGI le stecche

NOI VOGLIAMO, personalmente, unirci al numero di coloro che augurano al senatore di lasciare la carica di segretario dello scudo crociato non canta ma senza emettere qualche stecca. Cosette da niente, forse, ma c'è sempre qualche particolare, in ciò che la dice, destinato a conturbare.

Per esempio, « Zaccagnini propone quindi l'elezione di Fanfani alla segreteria del partito. La proposta viene accolta per acclamazione. In completo buio gessato, con cravatta fantasia rossa e nera, il neo eletto segretario entra nell'aula accolti dagli applausi. Annuncia di aver inviato al presidente anziano la lettera di dimissioni da presidente del Senato, dunque, Fanfani l'ha scritta e l'ha spedita prima di essere eletto, non dopo. Voi direte: « Lo sapevo, lo sapevano tutti che lo avrebbero eletto ». Appunto, si trattava di cosa scontata, ma proprio per questo andava compiuta con garbo. Subito dopo Fanfani parla: « Il compimento di questo atto (cioè le dimissioni, anticipate, da presidente del Senato) dice che accoglio, con rispetto e gratitudine, le decisioni del Consiglio... Non avere una certa risonanza perché più spettacolare di quelli annunciati in precedenza. Lo ha rivelato per primo il W. Giuseppe Boffa (Segue in ultima pagina)

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 19. Una sconfitta assai pesante della Democrazia cristiana e l'avanzata dei comunisti e dei socialisti contrassegnano in modo netto il risultato delle elezioni regionali del Friuli-Venezia Giulia. L'indicazione costante è quella di un consistente spostamento a sinistra dell'elettorato e della condanna secca del passato che portano la responsabilità del governo di centro-destra. Ecco i risultati definitivi: PCI voti 166.018 (20,1%), seggi 13; PSI 97.289 (12,2%), seggi 4; PSDI 44 mila 947 (5,2%), seggi 2; DC 315.199 (39,7%), seggi 26; PLI 28.941 (3,6%), seggi 2; MSI 59.537 (7,5%), seggi 4; Unione Slovena 10.180 (1,3%), seggi 1; Movimento Friuli 23 mila 629 (3,2%), seggi 2; altri 6750 (0,9%). Nelle precedenti elezioni si registrarono i seguenti risultati: Elezioni regionali 1968: PCI voti 153.923 (20,1%), seggi 12; PSIUP 35.677 (4,7%), seggi 3; PSDI 76.694 (10,6%), seggi 17; DC 344.036 (44,9%), seggi 29; PLI 37.082 (4,9%), seggi 3; MSI 39 mila 197 (5,1%), seggi 3; PDUM 3880 (0,5%), seggi 1; Unione Slovena 10 mila 841 (1,4%), seggi 1; Movimento Friuli 38.671 (5,1%), seggi 3. Elezioni politiche 1972: PCI 167.959 (20,2%), PSIUP 16.618 (2,0%), PSDI 70.299 (8,5%), MSI 2.828 (0,3%), DC 352.565 (43,1%), PLI 22.585 (2,7%), DC 350.216 (43,1%), PLI 35.196 (4,2%), MSI 63.711 (7,7%).

La DC, in una regione che è sempre stata una sua roccaforte, perde in percentuale oltre cinque punti con crolli clamorosi specie nel Forderonense, nell'Isonzo. Essa subisce come una duplice condanna: per la sua politica in campo nazionale e per il modo come ha gestito in tutti questi anni la Regione. Il nostro Partito avanza in tutto il Friuli-Venezia Giulia, con risultati di assoluto rilievo nelle circoscrizioni di Forderon, Gorizia e Udine. Ma il PCI progredisce anche ad Udine e a Trieste, dove registra un forte incremento rispetto alle comunali di novembre. Anche i risultati di Muggia, Monfalcone, Ronchi, Gradisca, Lestans, Tragnago, in diverse località il nostro Partito registra un deciso avanzamento. La vittoria è stata festeggiata da una manifestazione di grande partecipazione popolare.

L'indicazione di sinistra è confermata dall'ottimo esito delle elezioni per il PSI che ha più del doppio dei voti della socialdemocrazia i quali pagano, qui come altrove, la loro sudditanza alla DC nella sciagurata esperienza del governo Andreotti.

Anche l'altro partito che ha fatto parte del gabinetto ora dimissionario, il PLI, esce duramente ridimensionato dalla vittoria, che è invece positivamente superata dai repubblicani. Il MSI registra un risultato contraddittorio: supera il dato del 1968, ma registra una lieve flessione rispetto alle elezioni politiche del '72.

In netta flessione le liste locali: Movimento Friuli (che aveva avuto un grosso successo nelle precedenti regionali), Unione Slovena e Indipendentisti. Il segretario regionale del PCI, compagno Antonino Cuffaro, ha rilasciato la seguente dichiarazione a commento dei risultati elettorali: « Gli elettori del Friuli-Venezia Giulia hanno dato una indicazione molto netta e significativa al Paese intero. In un momento di crisi di governo, a consultazioni aperte, il significato del voto della nostra Regione è chiarissimo. Esso si esprime con una forte avanzata a sinistra che comprende in primo luogo il nostro Partito ed il PSI, con una coesione scottante - di proporzioni inusitate per una Regione come la nostra - della DC, con una forte flessione dei partiti che più hanno appoggiato la sua guida nella svolta a destra, il PSDI e il PLI. « Il travaso di voti a destra è insignificante, mentre Fabio Inwinkl (Segue a pagina 2)

Successi delle liste del PCI in una serie di Comuni del Nord e del Mezzogiorno A pag. 2